

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 18 (2002)	3-32	2003
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

BARBARA MAURINA ⁽¹⁾ & CARLO ANDREA POSTINGER ⁽²⁾

RICERCHE ARCHEOLOGICHE SULL'ISOLA DI
S. ANDREA - LOPPIO (TN). RELAZIONE PRELIMINARE
SULLA CAMPAGNA DI SCAVO 2002

Abstract - BARBARA MAURINA & CARLO ANDREA POSTINGER - Archaeological Researches on the Loppio-St. Andrea Isle (TN). Preliminary Report about the Excavation Campains 2002.

This article presents the results of the fourth Archaeological Excavation Campaign which took place in sommer 2002 on the isle of St. Andrea in the Biotope «Loppio Lake» (Trento, Italy). There are a description and an analysis of the stratigraphy and the masonry structures discovered in the sections named A and C. Some first considerations are presented about the most important middle-age and early middle-age findings from the viewpoint of typology and chronology. An appendix is concerned with the analysis of the prehistoric findings discovered in the site.

Key words: Stratigraphic Excavation, Masonry Structures, Burial, Findings, Coins.

Riassunto - BARBARA MAURINA & CARLO ANDREA POSTINGER - Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2002.

Il contributo presenta i risultati preliminari della quarta campagna di scavo archeologico condotta nell'estate del 2002 sull'isola di Sant'Andrea nel biotopo «Lago di Loppio» (TN, Italia). Vengono brevemente descritte e analizzate la stratigrafia e le strutture architettoniche messe in luce nei settori denominati A e C. Vengono poi presentate alcune prime considerazioni relative ai reperti medievali e altomedievali più significativi dal punto di vista tipologico e cronologico. Un'appendice riguarda l'analisi dei reperti preistorici rinvenuti sul sito.

Parole chiave: Scavo stratigrafico, Strutture architettoniche, Sepoltura, Reperti, Monete.

⁽¹⁾ Settore A.

⁽²⁾ Settore C.

Dal 7 giugno al 26 luglio 2002 si è svolta la quarta campagna di scavo archeologico sull'Isola di Sant'Andrea nell'alveo del Lago di Loppio, promossa e finanziata dal Museo Civico di Rovereto, patrocinata dal Comune di Mori e coordinata dagli scriventi coadiuvati da Maurizio Battisti ⁽³⁾.

Le indagini si sono concentrate in particolare nei settori A e C, mentre nel settore B l'ampliamento del saggio di scavo verso nord, con la rimozione della cotica erbosa e l'asporto tramite mezzo meccanico del potente deposito che colmava un taglio attribuibile agli interventi realizzati durante la prima guerra mondiale, ha permesso di individuare le strutture perimetrali del fabbricato sui lati NE e NO, consentendo la realizzazione di un rilievo planimetrico generale delle strutture esposte (tav. I) ⁽⁴⁾.

Infine, un intervento di pulizia condotto lungo il versante sud-occidentale dell'isola, che si affaccia sulla statale Adige-Garda, ha permesso di evidenziare la presenza di una cortina muraria munita di contrafforti esterni (una struttura di cinta con funzione di controllo della direttrice viaria e di difesa del lato esposto a valle?) estesa lungo un fronte di almeno 40 m. in corrispondenza dell'isoipsa 255 (fig. 1).

SETTORE A (tav. I; fig. 2)

Situazione stratigrafica e strutture

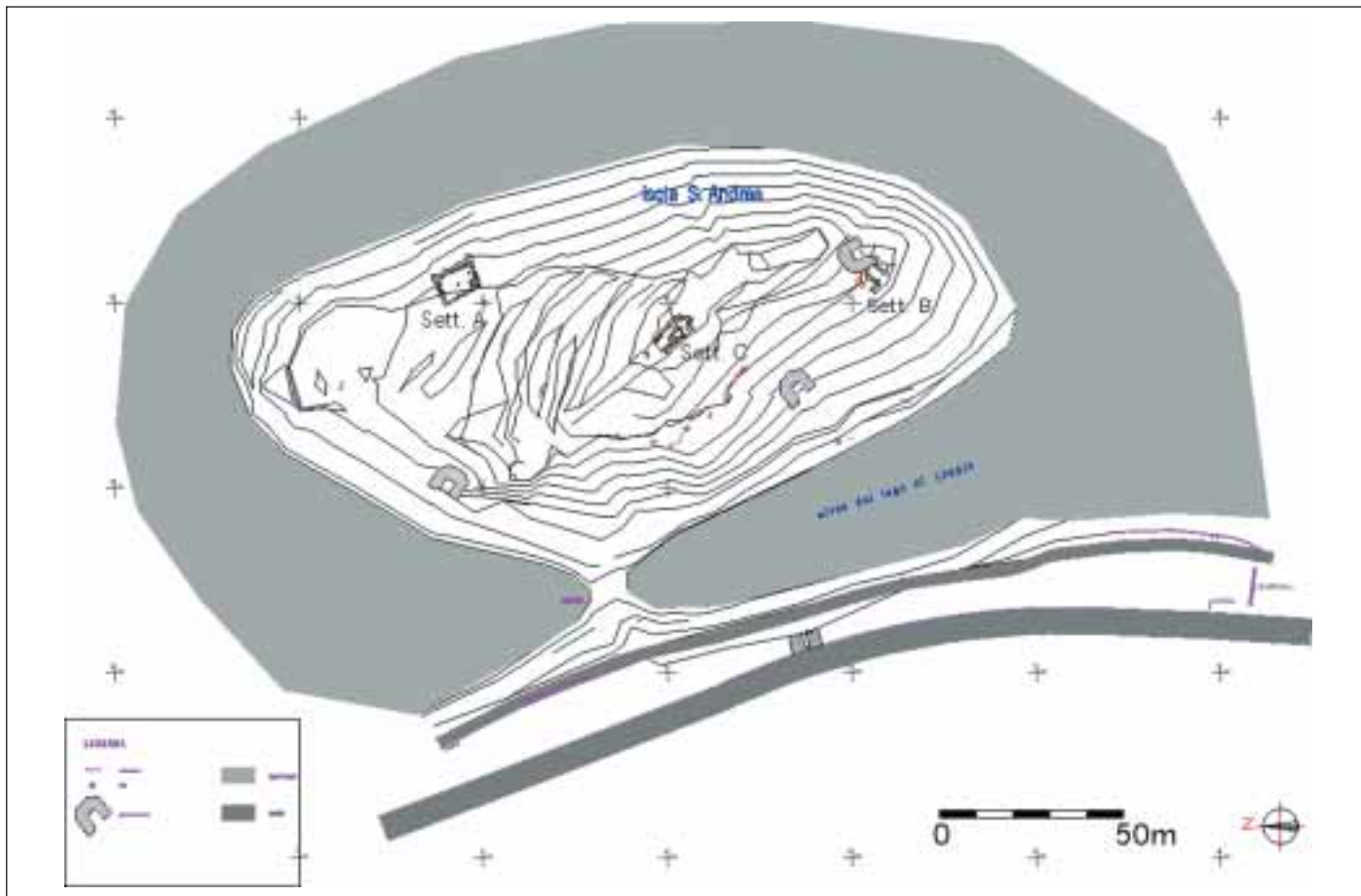
La prosecuzione delle indagini nel settore A ha consentito di precisare una serie di importanti aspetti relativi all'edificio messo in luce sul lato NE dell'isola, concernenti da un lato i caratteri architettonici e funzionali della costruzione, dall'altro le fasi e le modalità di occupazione del sito. Nel corso dello scavo è inoltre emersa, per la prima volta dall'inizio delle ricerche sistematiche sull'isola, la testimonianza, rappresentata da elementi di tipo residuale, di un probabile insediamento preistorico sull'isola ⁽⁵⁾.

L'asporto dei depositi stratigrafici più superficiali situati nell'area esterna all'edificio, costituiti sul versante SO in gran parte da strati di riporto formati da ciottoli e ghiaia, prodotti con ogni probabilità da ripetuti interventi di sistemazione del sentiero che correva a monte del fabbricato, ha permesso di documen-

⁽³⁾ Agli scavi hanno partecipato studenti delle scuole medie superiori del Liceo Rosmini di Rovereto e Da Vinci di Trento, e studenti delle Università di Trento, Bologna e Parma. Si ringraziano: Milena Anesi, Veronica Barbacovi, Federica Camprotrini, Paola Coller, Umberto Dalmonego, Pamela Damiani, Anna De Rensi, Valentina Lorenzi, Viviana Marchi, Benedetta Margoni, Daniela Moser, Cinzia Pezzato, Paolo Poda, Silvia Poli, Federica Setti, Chiara Silli, Tatiana Turnova, Giovanni Zambotti. Ha fornito supporto logistico Andrea Fogolari, coadiuvato da Guido Bianchi e Roberto Ponticello, a cui desideriamo esprimere la nostra riconoscenza.

⁽⁴⁾ Il rilevamento topografico è stato realizzato da Lorenzo Prezzi.

⁽⁵⁾ Vd. *infra*, Appendice.



5 Tav. I - Planimetria dell'isola di Sant'Andrea, con i settori di scavo e le strutture individuate (in rosso i rilievi del 2002).



Fig. 1 - Tratto murario lungo il versante sud-occidentale dell'isola.



Fig. 2 - Panoramica dell'edificio messo in luce nel settore A, visto da sud, al termine della campagna di scavo 2002.

tare con maggiore dettaglio le caratteristiche architettoniche e le modalità costruttive delle strutture murarie perimetrali del fabbricato, per quanto, per il momento, non se ne sia ancora raggiunta ovunque la base. Realizzate in pietre legate con abbondante malta di calce e recanti agli angoli N/NO e S/SO blocchi cantonali squadrati di maggiori dimensioni, esse presentano una conformazione particolare sui lati esterni. Qui infatti è presente una risega rivestita di calce, che determina una rientranza e una riduzione dello spessore murario di circa 20 cm, come è stato possibile notare lungo la parte occidentale del perimetrale SE e lungo il muro SO (il muro NO non conserva l'alzato per un'altezza sufficiente a verificare la presenza della medesima morfologia). Questa particolarità funzionale, attribuibile forse alla volontà di alleggerire la struttura architettonica, può essere considerata un indizio della presenza di un originario piano superiore.

Le strutture murarie perimetrali dell'edificio dovettero essere almeno in parte sottoposte in antico a un intervento di ristrutturazione successiva alla costruzione. Infatti, come era già stato possibile verificare nel corso della campagna di scavo del 2001, il tratto orientale del muro SE, rasato in modo uniforme, presenta uno spesso piano di posa in malta di calce, su cui fu eretta una seconda muratura, più stretta della precedente (la larghezza varia dai cm. 72 ai cm. 78, rispetto ai cm. 80-90 della struttura più antica) e meno solida, essendo costituita come la prima da elementi lapidei non lavorati di piccola e media pezzatura reperiti in loco, ma legati con una malta meno abbondante e più friabile. Contestualmente dovette essere realizzata la tamponatura di una breccia nel paramento interno del medesimo tratto murario, a lato della soglia.

In via ipotetica, alla medesima fase a cui appartiene la ristrutturazione dei muri perimetrali appare riferibile tutta una serie di altri interventi edilizi. Questi sono stati individuati all'interno della costruzione in seguito all'asporto di una serie di strati a matrice prevalentemente limo-sabbiosa, talora ricchi di resti di pasto, interpretabili come testimonianze di una progressiva soprelevazione dei piani d'uso in parte dovuta a attività di riporto e in parte a crescita naturale dei suoli.

Fra questi interventi si può annoverare una prima attività di rialzamento e sistemazione del piano pavimentale dell'ambiente, ottenuta tramite la stesura di una serie di strati a matrice limo-sabbiosa con pietre e frammenti laterizi (probabili elementi di crollo recuperati), recanti in alcuni casi tracce carboniose, concentrate soprattutto nella parte mediana dell'ambiente. Nell'area centro-meridionale dell'edificio questi livelli furono ricoperti da un battuto pavimentale costituito da un sottile strato di calce (fig. 3). Nella fascia posta lungo il tratto S/SO del muro che delimitava il fabbricato a monte, uno degli strati di livellamento funse da base per la costruzione della piattaforma in argilla battuta messa in luce nel 2001 nell'angolo dell'ambiente, destinata a sostenere un bacino in calcare ammonitico. Lungo il lato interno dei muri perimetrali NE, NO e SO fu

collocata una serie di pietre a superficie piana, funzionali probabilmente all'alloggiamento di pali posti a sostegno della travatura del soffitto o del solaio. In corrispondenza della soglia (una finestra trasformata in questa fase in porta d'ingresso? un'apertura realizzata ex novo? ⁽⁶⁾) fu probabilmente costruita, come già ipotizzato nel corso della campagna di scavo precedente, una struttura lignea, indiziata da una serie di buche di palo ⁽⁷⁾, recanti sul fondo depositi a matrice organica derivanti dalla decomposizione di elementi lignei a seguito dell'abbandono definitivo dell'edificio. Allo stesso tempo, al di sotto della soglia, probabilmente a scopo di consolidamento, fu scavata una fossa di forma pseudo-ovale, che venne colmata con lastre di calcare e arenaria di reimpiego e con frammenti laterizi (fig. 4). Sul fondo di questo riempimento sono stati rinvenuti numerosi frammenti d'intonaco murale bianco, provenienti con ogni probabilità dalle pareti interne dell'ambiente. Sembra essere contemporanea di quest'ultimo intervento la realizzazione, nell'angolo SE dell'ambiente, di una seconda fossa, di forma quadrangolare, profonda 70 cm. circa, forse funzionale all'intervento di ristrutturazione oppure scavata al fine di asportare qualche elemento strutturale. Essa fu comunque rapidamente colmata con un riempimento di pietre e di terra ricca di calce, nel quale compaiono materiali analoghi a quelli rinvenuti nella cavità situata sotto la soglia.

La fase di ristrutturazione dell'edificio dovette succedere a un episodio di distruzione. Questo appare testimoniato da un consistente strato di crollo spianato, formato da pietre, grumi di malta e frammenti di tegole e coppi in terracotta, posizionato lungo i perimetrali NO e NE dell'edificio (fig. 5). Esposto, ma non asportato, durante l'ultima fase dello scavo del 2002, esso sembra coprire parzialmente una serie di strati a matrice fortemente carboniosa, ricchi di lenti di cenere, di frammenti di concotto e di argilla rubefatta, concentrati nell'area centrale dell'edificio. Questi potrebbero rappresentare i resti di una struttura in legno e argilla cruda distrutta dall'azione di un incendio. Tali strati di distruzione si presentavano tagliati dalla parte inferiore di una fossa ovale posizionata grossomodo nell'area centrale dell'edificio, già messa in luce nel 2001. Realizzata in un momento avanzato della fase abitativa dell'edificio, essa si deve probabilmente a un tentativo di asporto dell'elemento monolitico frammentario ancora oggi posizionato al suo interno e non, come si era ipotizzato in un primo momento, alle operazioni di posa in opera. La funzione di questo pilastro lapideo all'interno dell'ambiente non è ancora del tutto chiara.

Come è stato possibile verificare per il perimetrale SO dell'edificio, i muri della costruzione dovettero essere realizzati direttamente sulla roccia nativa, che

⁽⁶⁾ Non è da escludere, ma per il momento non ancora verificabile, che in origine l'accesso al piano inferiore dell'edificio potesse avvenire dall'interno tramite una scala in legno e che l'ingresso principale fosse collocato al primo piano del fabbricato.

⁽⁷⁾ MAURINA, POSTINGER 2001, p. 49.



Fig. 3 - Panoramica dell'edificio del settore A, da nord-ovest; nell'area centro-orientale è visibile uno strato orizzontale in calce.



Fig. 4 - Settore A: riempimento di una fossa situata al di sotto della soglia dell'edificio.



Fig. 5 - Edificio del settore A: strati di crollo e incendio.

in questo punto della pendice dell'isola presenta un andamento fortemente scosceso da SO verso NE, determinando un dislivello di oltre 1,50 m. fra la base del muro SO e quella del muro NE.

Nell'area SO dell'ambiente il substrato naturale dovette essere semplicemente regolarizzato e usato come piano di preparazione per la stesura del livello di calpestio originario: infatti, alla base del muro che delimita l'edificio a monte si trova uno strato spianato, costituito da argilla rossa sterile ricca di scaglie di calcare derivanti dall'alterazione e disgregazione della roccia madre, che rappresenta il suolo naturale associato al substrato roccioso, dal quale emerge in più punti la roccia vergine. Nella parte restante dell'ambiente, laddove il substrato naturale si trovava a un livello più basso a causa del salto di quota presente fra la balza rocciosa superiore e quella inferiore, all'interno dell'edificio furono realizzati nel tempo diversi piani pavimentali costituiti da battuti di calce. Come è stato infatti possibile constatare una volta svuotata dagli strati di riempimento la fossa a pianta quadrangolare situata nell'angolo SE dell'ambiente, al di sotto degli strati di crollo e distruzione, è presente un deposito stratigrafico relativo a una o più fasi di occupazione anteriore. Il taglio praticato nel terreno

infatti ha inciso una stratificazione più antica, consentendo di osservare lungo le pareti N e O della fossa una stratigrafia nella quale è risultato possibile riconoscere una serie di livelli attribuibili a piani pavimentali e d'uso. Non è da escludere che quello inferiore rappresenti il pavimento originario del fabbricato, ma si potrà trovare conferma a tale ipotesi soltanto con la prosecuzione dello scavo.

ALCUNE RIFLESSIONI SUI REPERTI MOBILI

I dati raccolti durante le indagini del 2002 hanno consentito di precisare la collocazione cronologica dell'intervento di ristrutturazione operato sul fabbricato del settore A e della fase di occupazione che lo seguì. Questa, per quanto articolata e sviluppatasi probabilmente senza interruzioni lungo un arco temporale di non breve durata, dovette però essere anche l'ultima, almeno per quanto riguarda l'uso dell'edificio in quanto tale. In effetti, nonostante che il consistente deposito stratigrafico relativo alla frequentazione successiva alla ristrutturazione e anteriore all'abbandono definitivo del fabbricato si presentasse complesso e caratterizzato da una fitta sovrapposizione di strati d'uso, di accrescimenti e di strati di riporto relativi a diversi piani di calpestio, i reperti mobili in esso contenuti sembrano presentare una notevole omogeneità sia dal punto di vista tipologico che cronologico: l'orizzonte temporale ricavabile da una prima analisi cronotipologica del materiale si estende infatti dal V al VII secolo d.C., se si escludono i rinvenimenti monetali relativi al IV secolo. Questo arco cronologico è stato confermato dai risultati delle analisi al radiocarbonio effettuate nella primavera del 2002 su due campioni di sedimenti carboniosi provenienti da due diversi strati di frequentazione ⁽⁸⁾.

Le monete rinvenute nel 2002 all'interno di strati attribuibili al rialzamento e alla sistemazione dei piani di calpestio dell'edificio, si collocano in due casi nell'ambito del IV secolo, analogamente a quelle trovate l'anno precedente ⁽⁹⁾. Si tratta di due *folles* bronzei fortemente usurati. Il primo (fig. 6a) è un AE3 del diametro di mm. 16 e del peso di gr. 1,6, recante un foro passante circolare nel centro, realizzato probabilmente per permetterne l'uso come pendaglio. Sul dritto rimangono tracce del busto dell'imperatore di profilo verso destra, mentre la legenda, solo in parte distinguibile, si può integrare come segue: [CONSTAN]/TIVS P[F AVG]. Sul rovescio compare l'immagine di un soldato che trafigge

⁽⁸⁾ Si tratta di uno strato d'uso (US 55) e di uno strato probabilmente relativo a un focolare (US 59). Le analisi al C14, effettuate da Georges Bonani dell'Institute of Particle Physics di Zurigo, hanno fornito le seguenti datazioni calibrate: 436 - 637 (US 55); 423 - 620 (US 59).

⁽⁹⁾ Cfr. MAURINA, POSTINGER 2002, p. Desidero ringraziare Roberto Ponticello e Gianni Rizzi per gli utili suggerimenti relativi all'analisi del materiale numismatico.



Fig. 6 - Settore A: monete.

un cavaliere caduto; la legenda è solo in parte comprensibile: FELTEM[P / REPARATIO]. Illeggibili le lettere in esergo. Si tratta del tipo della *felix temporum reparatio*, introdotto da Costanzo II e coniato fra il 348 e il 361 d.C. ⁽¹⁰⁾

La seconda moneta di bronzo (fig. 6b), un AE3 con diametro di mm. 1,9 e peso di gr. 1,6, presenta al dritto il busto dell'imperatore diademato, paludato e corazzato, di profilo verso destra e legenda [DN VA]LEN[TIN]/IANV[S PF A]VG; sul rovescio compaiono la figura di una Vittoria di profilo verso sinistra con palma nella sinistra e un oggetto di difficile identificazione (corona d'alloro?) nella destra, e la legenda SECVRIT[-]NVA(?) / [REIPUB]LICAE, OF nel campo a sinistra e l'abbreviazione CONS in esergo. Si tratta del tipo *securitas reipublicae* emesso dalla zecca di *Arelate* durante il regno di Valentiniano I, fra il 364 e il 367 ⁽¹¹⁾. Tuttavia alcune singolarità del rovescio, in particolare la legenda, che presenta un gruppo di lettere di non chiara comprensione, forse scorrette (un indizio di contraffazione? ⁽¹²⁾), dovranno essere sottoposte in futuro a un minuzioso esame.

Un terzo ritrovamento monetale (fig. 6c) è rappresentato da un ottavo di siliqua protobizantina frammentario e molto consunto ⁽¹³⁾, emesso, a giudicare

⁽¹⁰⁾ LRBC, p. 41; CALLEGHER 1998, pp. 36-39, 120-135.

⁽¹¹⁾ RIC IX, p. 64, 9 (a) e p. 57, III (b).

⁽¹²⁾ Cfr. le osservazioni di ARSLAN 2001b, p. 207.

⁽¹³⁾ Sulla definizione di «siliqua» e sulle problematiche legate alla monetazione argentea bizantina, si veda ARSLAN 2001a, pp. 242-252.

dalla legenda, sotto il regno dell'imperatore Giustiniano I (527-565), probabilmente dalla zecca di Ravenna ⁽¹⁴⁾. Sul dritto della moneta, del diametro di mm. 10 e del peso di gr. 0,3, compaiono infatti l'effigie dell'imperatore diadematato di profilo verso destra e una legenda conservatasi solo in parte, che appare integrabile come [D N I]VSTI/NIA[N—]; il rovescio porta il *Chrismon* su globo fra due stelle entro ghirlanda. Il reperto, che nei prossimi mesi dovrà essere sottoposto a un'analisi particolareggiata, ci fornisce un importante *terminus post quem* relativamente alla formazione degli strati pavimentali della fase tardoantica/altomedievale e riveste inoltre un interesse particolare alla luce del fatto che il rinvenimento di moneta in argento bizantina in Italia settentrionale è piuttosto raro ⁽¹⁵⁾ e sembra connotare siti che svolgevano un ruolo di rilievo nell'ambito della rete delle comunicazioni e dei traffici commerciali ⁽¹⁶⁾.

L'elevata presenza di monete emesse nel IV secolo negli strati di epoca tardoantica/altomedievale pone l'interrogativo se si tratti di reperti residui, cioè di materiali in uso in una fase di frequentazione precedente e venutisi a trovare in strati molto posteriori a seguito di movimenti di terra, oppure se esse rispecchino una resistenza nell'uso e dunque un'effettiva circolazione monetaria. Nel *castrum* bizantino di S. Antonino di Perti in Liguria ⁽¹⁷⁾ e nell'insediamento castrense del Monte Barro in Lombardia ⁽¹⁸⁾, le monete più antiche rinvenute in associazione con esemplari di V-VII secolo, dimostrerebbero il verificarsi di un fenomeno di resistenza o di reimmissione in circolazione di monete vecchie, che sarebbero state omologate alla moneta ufficiale, di cui era difficile l'approvvigionamento. Anche per gli esemplari forati, che dovrebbero indicare un uso non monetario come pendenti, vaghi di collana o amuleti, in un'età di molto successiva alla loro circolazione ⁽¹⁹⁾, si è ipotizzata la possibilità di una reintroduzione nella circolazione dopo una temporanea fase di demonetizzazione ⁽²⁰⁾.

Per quanto riguarda la più antica fase abitativa dell'edificio, va segnalato il rinvenimento, purtroppo in uno strato superficiale situato all'esterno della struttura, di un frammento di coppa in terra sigillata (tav. II) probabilmente medioadriatica, che imita una *Hayes 61A*, forma prodotta in Tunisia fra il 325 e il 400/420 d. C. ⁽²¹⁾. Se questa indicazione cronologica, in accordo con altri rinvenimenti effettuati sull'isola in passato ⁽²²⁾, possa essere messa in relazione con il periodo

⁽¹⁴⁾ Cfr. MORRISSON 1970, p. 118 e tav. XX, 4/Rv/AR/25-29; SEAR 1974, p. 78, n. 322.

⁽¹⁵⁾ ARSLAN 1999, p. 373.

⁽¹⁶⁾ A questo proposito si vedano anche le osservazioni di ARSLAN 2001a, pp. 253-254.

⁽¹⁷⁾ ARSLAN 2001a, p. 242.

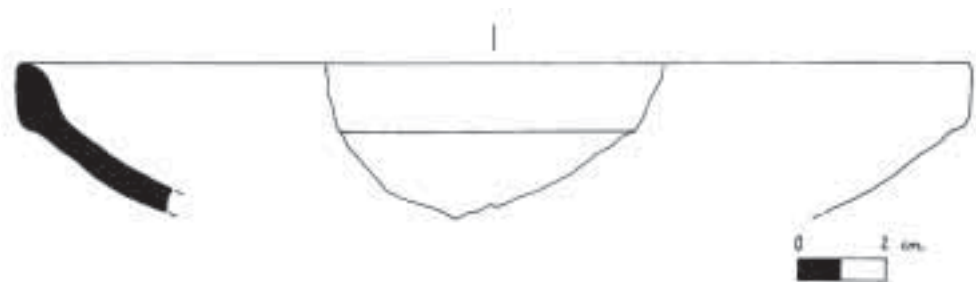
⁽¹⁸⁾ ARSLAN 2001b, pp. 206-207.

⁽¹⁹⁾ ARSLAN 2001b, pp. 206-207.

⁽²⁰⁾ ARSLAN 2001a, p. 242, nota 43.

⁽²¹⁾ HAYES 1972, pp. 100-107; TORTORELLA 1981, pp. 83-84; 1987, p. 305. Sui problemi relativi alla datazione di questa forma, si veda da ultimo REYNOLDS 1995, pp. 148-149.

⁽²²⁾ MAURINA 2000.



Tav. II - Frammento di ciotola in terra sigillata d'imitazione.

della costruzione e della prima fase di vita del fabbricato, sarà materia d'indagine delle prossime ricerche sul sito.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le informazioni raccolte grazie alla prosecuzione degli scavi e al restauro conservativo dei reperti messi in luce nel 2001 consentono di abbozzare un primo profilo socio-economico degli abitanti del sito nel periodo altomedievale. I reperti mobili suggeriscono infatti una composizione sociale mista, organizzata probabilmente su base familiare. Accanto a una componente maschile, caratterizzata da aspetti che appaiono in parte riconducibili anche all'ambito militare (*scramasax*, elementi di cintura, punte di freccia, sperone: figg. 7, 8), è chiaramente attestata anche una presenza femminile, ravvisabile in una serie di oggetti pertinenti all'ornamento personale (spilloni, armilla a capi aperti ingrossati in bronzo: fig. 9) e all'ambito delle attività lavorative domestiche, quali filatura e cucito (fusaiole, aghi per cucire ⁽²³⁾).

L'assenza, fra la suppellettile, rappresentata per la maggior parte da frammenti di vasellame in ceramica comune e recipienti pitori vitrei, di oggetti sontuosi di grande pregio, porta a escludere, almeno per quest'area dell'insediamento, la presenza di personaggi di rango particolarmente elevato. In generale i resti della cultura materiale sembrano rispecchiare la vita quotidiana di un nucleo di abitanti di ambito rurale con uno standard di vita piuttosto agiato, almeno a giudicare dalla presenza di elementi di una certa raffinatezza, come ad esempio utensili in ferro con agemina in rame.

Sebbene al momento manchino evidenze dirette di strutture riconducibili ad attività produttive, non è da escludere la presenza sul sito di attività metallurgiche, indiziate dal rinvenimento di scorie ferrose negli strati di frequentazione

⁽²³⁾ MAURINA 2001, fig. 26 e fig. 32.



Fig. 7 - Settore A: elemento di cintura e punte di freccia.



Fig. 8 - Settore A: sperone.



Fig. 9 - Settore A: frammento di armilla a capi ingrossati e spilloni in bronzo.



Fig. 10 - Settore A: amo in bronzo.



Fig. 11 - Settore A: arpione in ferro.

dell'edificio del settore A. Interessanti poi le testimonianze di attività legate all'economia alimentare del sito, quali gli utensili da pesca, rappresentati da un amo in bronzo (fig. 10), un arpione di ferro (fig. 11) e da una serie di laminette in piombo riavvolte interpretabili come pesi da lenza o da rete ⁽²⁴⁾.

Poca chiarezza permane ancora intorno ai connotati etnici degli abitanti dell'insediamento nella fase tardoantica/altomedievale: in effetti il rinvenimento di uno *scramasax* ⁽²⁵⁾ non consente di affermare con certezza una presenza longobarda nel sito ⁽²⁶⁾. Per il momento le caratteristiche della cultura materiale appaiono riconducibili in generale a una componente sociale di tipo autoctono, a cui non è da escludere che si siano potuti sovrapporre o integrare elementi allogeni. La sfera amministrativa e politico-militare in cui l'insediamento doveva gravitare costituisce un quesito al quale la prosecuzione delle indagini ci auguriamo possa fornire una risposta.

SETTORE C (TAV. I)

Situazione generale

Durante la campagna 2002 nel settore C è naturalmente proseguita l'attività di scavo, ma molto tempo è stato anche dedicato alla pulizia delle murature già in luce, allo scopo di consentirne la migliore leggibilità. In realtà, infatti, risulta sempre più evidente come siano qui le strutture murarie superstiti con le loro caratteristiche morfologiche e strutturali, nonché ovviamente con i loro rappor-

⁽²⁴⁾ Cfr. KUNIHOLM 1982, pp. 303-306, figg. 13.5 e 13.6; DE VINGO, FOSSATI 2001, in particolare pp. 659-660.

⁽²⁵⁾ MAURINA, POSTINGER 2001, p. 79.

⁽²⁶⁾ Sull'argomento, si vedano da ultimo le considerazioni di MURIALDO 2001, p. 228.

ti reciproci, l'oggetto su cui focalizzare maggiormente l'attenzione per giungere ad una valida interpretazione complessiva. Dal punto di vista della stratigrafia orizzontale si è raggiunto quasi ovunque – eccettuata circa la metà della superficie absidale – il livello sterile, o piani d'uso la cui eventuale asportazione rimane però ancora da valutare. Gli strati rimossi fino ad ora sembrano appartenere tutti a fasi di abbandono, di spoliazione e probabilmente di riuso medioevale e tardo medioevale dell'edificio indagato. I reperti mobili, costituiti da materiali ceramici, vitrei, metallici ed anche organici sporadicamente emersi si riducono solitamente a esigui frammenti provenienti da contesti disturbati e quindi difficilmente possono servire da riferimento cronologico. Fanno parziale eccezione, e meritano qualche cenno, solo una serie di monete (fig. 12), in totale 6 che si vanno ad aggiungere alle 11 già rinvenute l'anno precedente, ed una singolare cassetina lignea, composta di quattro tavolette inchiodate tra loro a formare un quadrato di cm 15 x 15 circa, priva di coperchio ed apparentemente anche del fondo, collocata in un taglio praticato alla base del muro perimetrale sud (fig. 13).

Le monete provengono soprattutto dalla parte settentrionale del presbiterio e sono databili, provvisoriamente, tra l'inizio del XIII e l'inizio del XV secolo: quattro sono denari piccoli veronesi (Federico II di Svevia, 1218-1250, e primi Scaligeri, 1259-1329), uno sembra uno scodellato della Repubblica di Padova (1271-1328), l'ultimo si direbbe un sesino milanese di Giangaleazzo Visconti (1395-1402) ⁽²⁷⁾.

Invece la cassetta, che l'esposizione all'aria ha avviato ad un rapido deperimento, deve essere ancora consolidata e quindi svuotata: si spera in questo modo di poter stabilire se si tratti di un oggetto moderno (come farebbero pensare i chiodi utilizzati, apparentemente a sezione circolare, e il fatto stesso che l'oggetto si sia conservato nel terreno) oppure antico, riconducibile ad esempio alla fase di fondazione o a quella di demolizione della chiesa (come invece suggerirebbe la sua particolare collocazione).

Da segnalare anche l'interessante ritrovamento, durante la pulizia del perimetro absidale, di un piombino per rete da pesca analogo a quelli trovati nel settore A.

Attualmente dunque risulta in luce l'intero – ma lacunoso – perimetro della chiesa, grazie anche all'allargamento dell'area di scavo all'esterno del fianco meridionale dell'edificio (che poggia qui direttamente sullo scoscendimento roccioso). La stratigrafia muraria che si osserva sembra piuttosto articolata e non sempre di facile interpretazione. Allo scopo di approfondire lo studio delle diverse USM, si è quindi provveduto ad eseguire la campionatura dei leganti presenti in ciascuna di esse.

⁽²⁷⁾ Cfr. rispettivamente CNI, VI, tavv. XXIV e XIX, n. 3; CNI, V, tav. V, n. 18.



Fig. 12 - Settore C: monete.



Fig. 13 - Settore C: cassetta lignea inserita nel muro perimetrale S.

Prima di ogni altra considerazione va detto che, per quanto riguarda il capitello eretto circa al centro dell'aula, se ne conferma grazie all'esame degli intonaci dipinti a suo tempo prelevati una datazione circa al XVI-XVII secolo ⁽²⁸⁾. Che poi esso servisse da riferimento confinario tra le quattro antiche giurisdizioni convergenti nel lago di Loppio è un'ipotesi ora confortata anche dalla segnalazione di una tradizione locale che effettivamente sostiene espressamente tale versione ⁽²⁹⁾.

Al di là di questo, però, è l'edificio della chiesa di sant'Andrea a costituire il vero problema interpretativo. La comprensione delle diverse fasi edilizie che l'hanno segnata nel tempo, testimoniate dalla relativamente cospicua serie di USM riconoscibili nei pur esigui allineamenti emersi, è senza dubbio – allo stato – l'aspetto più stimolante e promettente di questa analisi archeologica.

Una struttura muraria corrispondente al fianco sud dell'aula, che risulta eccedere di alcune decine di centimetri sia il limite est ⁽³⁰⁾ che quello ovest dell'edificio sacro, può forse rappresentare, se non proprio il relitto di preesistenze edilizie, almeno la testimonianza di una delle più antiche fasi di costruzione della chiesa. In questa direzione sembra orientare anche l'osservazione dell'apparato murario, molto simile, ma più uniforme, coeso e rifinito rispetto a quello che delimita a nord l'aula. A quest'ultimo, che presenta una situazione piuttosto complessa probabilmente dovuta a una serie di interventi differenziati nel tempo, si addossa una muratura interpretabile come scarpa di sostegno (necessaria forse a contrastare una spinta verso l'esterno dell'intera struttura) che per l'organizzazione regolare del parato e per l'impiego di conci in travertino sembra databile ad una fase relativamente tarda ⁽³¹⁾. L'osservazione delle caratteristiche delle tessiture murarie suggerisce una complessa sequenza di interventi edilizi in questa parte della chiesa, tramite forse anche operazioni di «scuci-cuci».

Uno degli aspetti che meritano di essere considerati in questa prospettiva è anche il rapporto tra il muro lungo il fianco sud dell'aula e la fossa tombale che

⁽²⁸⁾ Ringrazio il restauratore Adriano Salvoni di questa indicazione. Incrociando questo dato con il fatto che vi sono indizi dell'esistenza in alzato della chiesa fino alla metà del XVII secolo (cfr. MAURINA-POSTINGER c.s.), si può immaginare la costruzione del capitello verso la fine di questo periodo.

⁽²⁹⁾ ARLANCH 1994, p. 76. L'autore in realtà presenta questo come un dato di fatto, senza precisare le proprie fonti. Secondo Edoardo Tomasi, bibliotecario di Mori che ringrazio della cortese indicazione, si tratterebbe di una interpretazione diffusa nel paese ma non precisamente documentata. Vale la pena di segnalare anche che Arlanch suggerisce – in via del tutto ipotetica – che la distruzione della chiesa sia avvenuta all'inizio del XVIII secolo, nel corso della spedizione del generale Vendôme.

⁽³⁰⁾ Ciò vale naturalmente se si assume che appartenga alla stessa US anche il breve segmento posto sul medesimo allineamento appunto in direzione est, ma dopo una discontinuità dovuta all'affioramento della roccia naturale.

⁽³¹⁾ Come si dirà meglio più sotto, questo materiale può essere considerato come una sorta di «fossile guida» che potrebbe ricondurre ad una per ora non meglio precisata «fase romanica» della chiesa. È da notare anche che dai paraggi di questo muro sono emersi rari mattoni simili a quelli che si osservano in altri edifici medioevali come per esempio alcuni castelli della zona.

si trova nello spigolo nord occidentale dell'aula stessa: le lastre di copertura di quest'ultima poggiavano infatti su una risega del muro e la malta di allettamento ne copriva la superficie. La sepoltura dunque non solo fornirebbe il termine *ante quem* per la sua datazione, ma data la sua collocazione a una quota inferiore rispetto al piano pavimentale dell'aula, suggerirebbe la possibilità che tale muro appartenesse ad una fase edilizia anteriore rispetto a quella della chiesa oggi visibile, durante la quale l'accessibilità della fossa non contrastava evidentemente con la necessità di un pavimento regolare.

Rimane ancora da stabilire il rapporto tra le murature del fianco nord e di quello sud della chiesa. Purtroppo i setti murari che chiudevano a est (abside) e a ovest (facciata) il perimetro sono ampiamente lacunosi. L'unica muratura che fisicamente unisce i due lati rimane l'imposta per il gradino che raccordava il pavimento del presbiterio a quello, più alto, dell'aula. Tale struttura, che appare rimaneggiata (spoliazione seguita da un approssimativo ripristino)⁽³²⁾, si relaziona dal punto di vista stratigrafico in modo diverso rispetto ai due perimetrali nord e sud, legandosi al primo e appoggiandosi al secondo. In quest'ultimo caso, a complicare ulteriormente le cose, la pietra di testa, ovvero quella che fisicamente determina la relazione, sembra quasi riposizionata rispetto all'allineamento originario⁽³³⁾.

Anche la curva absidale rappresenta per molti versi un punto critico: essa infatti denota caratteristiche materiali e formali del tutto diverse rispetto alle altre murature della chiesa. L'ipotesi è che ciò si possa spiegare con la sua costruzione tarda, quale sistemazione avvenuta in una delle ultime fasi di utilizzo dell'edificio, precedentemente alla sua spoliazione. A sua volta però la muratura oggi visibile potrebbe essere il risultato del rimaneggiamento di una struttura precedente. Il punto chiave è in questo caso rappresentato dallo spigolo settentrionale della curva. È solo qui, infatti, che si trovano dei conci in travertino perfettamente riquadrati, in posizione originale: ciò che fa di tale materiale almeno un punto di riferimento relativo. Se si assume poi che la ricercatezza del tipo litologico (fatto provenire da una località diversa), la sua lavorazione e la posa in opera molto accurate possano orientare per una datazione (inevitabilmente molto approssimativa) della struttura al periodo romanico⁽³⁴⁾, l'uso del travertino diviene una discriminante significativa.

⁽³²⁾ Tra l'altro si nota che la metà settentrionale dell'opera ha caratteristiche formali e materiali diverse da quella meridionale: solo nella prima, ad esempio, si trovano conci in travertino.

⁽³³⁾ Tuttavia nell'angolo dell'aula tra i due muri si osservano due strati d'intonaco, il che dimostra doversi attribuire a un periodo d'uso della chiesa la sistemazione di questo gradino. Anche nell'abside sono stati rinvenute tracce di un doppio rivestimento *in situ*, il più tardo dei quali risulta analogo – come precisa Adriano Salvoni – a quello che anche qui è il più superficiale.

⁽³⁴⁾ Lo spigolo «raddoppiato» si trova effettivamente anche in altre chiese di epoca romanica, come ad esempio quella di San Martino presso il lago di Cei, la cui abside è stata datata anteriormente all'XI-XII secolo (cfr. rispettivamente TIELLA 1964, pp. 89 e 97 e AVANZINI 1996, p. 238 n. 4 e p. 240 fig. 5). Purtroppo

Tornando ai conci individuati nell'abside, bisogna dire che essi, che sono concentrati solo nell'ultimo terzo della curva e mostrano interessanti tracce di rivestimento ⁽³⁵⁾, poggiano senza fondazione direttamente sul pavimento in battuto di calce. Furono quindi collocati laddove esisteva già un edificio compiuto ⁽³⁶⁾. La prosecuzione della curva ha poi però un aspetto più precario, e privo di elementi in travertino. Essa ad un certo punto si interrompe e sembra proseguire in un segmento murario rispetto a cui però non è chiaro il rapporto stratigrafico e dunque cronologico ⁽³⁷⁾.

Un ultimo problema riguarda infine un allineamento di pietre, meglio connesse ed ordinate nella sua metà ovest, che non sembra in relazione con nessuna delle strutture vicine. Scartata l'ipotesi che esso possa in qualche modo appartenere alla struttura absidale appena descritta, cui del resto sembrava corrispondere solo per la sua posizione relativa, si può pensare (tenendo presente anche la scarsa qualità della costruzione) ad una approssimativa soluzione di ripristino di quella parete, che doveva essere crollata.

PIANI PAVIMENTALI (fig. 14)

Dopo la messa in luce nelle campagne precedenti del piano di calpestio della metà ovest dell'aula, costituito dalla roccia in posto opportunamente spianata, e di una superficie lastricata con pietre di riuso ⁽³⁸⁾ visibile tra il capitello e il limite del presbiterio, il quadro si è completato nel corso degli ultimi scavi. Se nella fascia sud dell'aula non si è trovato altro che uno spesso riempimento a matrice argillosa ⁽³⁹⁾, a nord invece la situazione è più articolata. Al di sotto di un sottile lembo di terra battuta, peraltro presente anche negli interstizi tra le pietre del lastricato, sono emersi due brani di acciottolato accostati l'uno all'altro. Quello a O, forse originariamente il più esteso, risulta interrotto dal taglio eseguito per

tuttavia la mancanza di studi sui caratteri cronotipologici dell'edilizia medievale in area locale rende difficile corroborare tale ipotesi con confronti adeguati e in assenza, per ora almeno, di altri elementi di datazione non si può che ricorrere a simili approssimazioni per dipanare una situazione così complessa e indefinita.

⁽³⁵⁾ Come riferito sopra vi sono due strati d'intonaco *in situ*, ed inoltre diversi frammenti di un altro tipo recanti anche tracce di colore rosso mattone.

⁽³⁶⁾ Questa osservazione potrebbe essere forse messa in relazione con la presenza dell'US 335, appartenente ad una costruzione precedente all'attuale curva absidale.

⁽³⁷⁾ Un altro problema riguarda la natura di un ulteriore tratto murario interno all'abside, che pare da ricondurre a una qualche sovrastruttura (essa infatti non sembra avere fondazione e si riduce a un paio di brevi filari di pietre) il cui rapporto stratigrafico e cronologico con l'abside stessa rimane tuttora dubbio.

⁽³⁸⁾ Tra queste si notano anche un paio di conci del tutto analoghi per caratteristiche geologiche, dimensioni e lavorazione nonché per la presenza di evidenti tracce di calce sulla superficie, a diversi altri emersi dagli strati di crollo scavati nel settore A.

⁽³⁹⁾ Tuttavia è emersa anche una esigua chiazza di battuto di calce, quasi a ridosso del gradino che separava la zona presbiteriale dall'aula.



Fig. 14 - Settore C: brani di acciottolato nell'aula della chiesa.

la spoliazione della vicina sepoltura, mentre l'altro è circoscritto all'esiguo spazio rimanente tra questo, il lastricato e il presbiterio. L'aspetto del primo è più regolare, fatto di piccole pietre dai bordi arrotondati, quello del secondo è invece meno ordinato, quasi grossolano e realizzato con pietre meno omogenee e dal profilo più spigoloso.

Non è ancora chiaro se i due selciati servissero da vero e proprio piano pavimentale, con fasi di costruzione successive e integrative rispetto al lastricato centrale, o non fossero piuttosto dei semplici livelli di preparazione. È difficile infatti per ora stabilire se lo strato di terra battuta soprastante sia da considerarsi la finitura del piano di calpestio o solo un riempimento di epoca più tarda, volto a regolarizzare una situazione ormai degradata.

Per quanto riguarda l'abside è da confermare innanzitutto che il pavimento si trovava qui ad una quota significativamente superiore rispetto a quella dell'aula. Non solo infatti è evidente la presenza di una struttura, interpretabile come un gradino, che separa la prima dalla seconda, ma è stato anche messo in luce un minuscolo lembo del piano pavimentale: si tratta di un battuto di calce poggiante a quanto pare su piastre litiche, che sembrerebbe appartenere ad un momento intermedio tra le prime e le ultime fasi di utilizzo dell'edificio. Al di sotto di esso affiorano alcuni interessanti strati di frequentazione caratterizzati

principalmente da un riporto a matrice argillosa, ma anche da stesure di calce e da consistenti residui di combustione. Sono gli ultimi strati che rimangono ancora da scavare, ma anche quelli da cui ci si augura di ricavare maggiori informazioni.

LA FOSSA UBIcata NELLO SPIGOLO SO

Nello spigolo SO dell'aula era stata rinvenuta già nel corso della campagna 2001 un'interessante cavità, ottenuta incidendo profondamente la roccia in posto, che durante l'ultimo intervento è stata riportata interamente alla luce (fig. 15). La struttura presenta una forma rettangolare (m 2,20 x 1,20), ed è orientata da E a O. Il substrato roccioso è stato lavorato in modo da costituirne sia la base che il fianco settentrionale, entrambi rivestiti di uno strato di cocchiopesto per la maggior parte ancora *in situ* ⁽⁴⁰⁾. I rimanenti tre lati, invece, dovevano essere costituiti da altrettante lastre litiche, asportate però già in antico, di cui rimane al suo posto solo un piccolo frammento. Queste lastre erano inserite entro appositi incassi ricavati ancora una volta tagliando la roccia, ma solo quella ad est era contro terra, mentre le altre due si appoggiavano ai muri perimetrali della chiesa. Questo dettaglio consente in particolare di stabilire la costruzione della struttura contemporaneamente o dopo l'erezione dei due muri stessi.

Si tratta di una realizzazione di alta qualità, che lascia intuire non solo una destinazione importante ma anche una committenza eminente. Le ipotesi sono essenzialmente due: o si trattava di una vasca per acqua oppure di una fossa tombale. Nel primo caso sorge spontanea l'idea di un fonte battesimale, a favore del quale vi sono le caratteristiche idrauliche del cocchiopesto e la presenza di uno scolo riconoscibile forse da un lembo di malta che si prolunga digradando in direzione E e da un foro nel muro S ⁽⁴¹⁾. Non si sono però individuati altri esempi analoghi a questo ⁽⁴²⁾, e certo rappresenta un problema l'assenza di documenti al riguardo ⁽⁴³⁾.

⁽⁴⁰⁾ Per la precisione al di sotto del rivestimento pavimentale è presente un sottile strato di schegge provenienti dal taglio della roccia, a formare una sorta di preparazione. Il rivestimento è costituito da un intonaco non levigato sul quale la stesura a frattazzo ha sbriciolato i granelli di laterizio superficiali conferendo alla superficie il suo colore rosato. Nell'angolo tra parete e fondo si nota una stilatura eseguita a cazzuola. Ringrazio Adriano Salvoni, che sta curando il restauro conservativo del manufatto, di queste indicazioni.

⁽⁴¹⁾ Per accertare definitivamente l'esistenza di tale foro, tuttavia, rimane ancora da scavare l'esterno del muro.

⁽⁴²⁾ Solitamente infatti il fonte battesimale è in pietra, sopra terra e di forma ottagonale (come, per fare solo un esempio vicino, quello di Avio datato all'VIII secolo: cfr. PIFFER ZENI 1998, p. 88 e nn. 1-2). Per un repertorio delle chiese tardoantiche e altomedievali dell'Italia settentrionale, spesso dotate di fonte battesimale, cfr. BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999. Non soddisfa nemmeno il confronto con una vasca in muratura individuata negli scavi, attualmente in corso, sul Monte San Martino presso Tenno (TN), in un edificio vicino ai resti dell'omonima chiesa.

⁽⁴³⁾ In realtà con riferimento alle chiese dell'Italia centrosettentrionale tra V e VII secolo si ritiene possibile una «obliterazione precoce del fonte battesimale [...] nel momento in cui nell'edificio trovano posto le prime sepolture» (BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999, pp. 532 e 536).



Fig. 15 - Settore C: struttura rivestita di cocchiopesto nell'angolo NO della chiesa.

D'altra parte nemmeno pensando ad una sepoltura (eventualità forse più plausibile) si giunge a una conclusione del tutto convincente: a parte la questione posta dal succitato scolo, mancano in effetti confronti del tutto corrispondenti. Inedita sembra infatti, per un sacello funebre, la combinazione di lastre litiche non solo con muri – che però casomai esse integrano e non foderano come qui – ma anche con la roccia e in più con un rivestimento ad intonaco, solitamente riservato alle sepolture in muratura ⁽⁴⁴⁾; inoltre si nota rispetto alla sepoltura vicina (al confronto molto modesta) l'assenza dell'incasso per una o più lastre di copertura.

RESIDUI DI SEPOLTURA AL MARGINE N DELL'AREA ABSIDALE

Tra i ritrovamenti più interessanti sono da annoverare sicuramente i resti di una sepoltura emersi nello spigolo settentrionale del presbiterio. In realtà si tratta solo di alcuni frammenti ossei (tra cui certamente spicca la presenza di un intero

⁽⁴⁴⁾ Si vedano, ad esempio, i casi presentati in PERINELLI 1981; BROGIOLO, WATAGHIN 1998 (in particolare l'articolo di E. Cavada *Cimiteri e sepolture nella città di Trento (secoli V-VIII)* alle pp. 123-142); NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 103-137 e 655-717; BROGIOLO 2001 (e soprattutto il contributo di G. Ciurletti, *Chiese di VII-VIII secolo nel Trentino: primi dati dalle recenti ricerche*, alle pp. 159-176) e infine ROGGER, CAVADA 2001.

cranio, privo però oltre che dei denti superiori anche dell'intera mandibola e con il setto nasale fratturato) disordinatamente mescolati con pietre e tenacissima malta di calce (fig. 16). Si tratta dei residui di una inumazione precedente agli interventi edilizi che hanno interessato questa parte della chiesa. Venuti alla luce durante una attività di cantiere furono eliminati gettandoli nella fossa di fondazione che si stava predisponendo. Non solo infatti la calotta cranica, rimasta anche per le sue dimensioni e per la forma ai margini della struttura, appariva per gran parte avvolta di uno spesso strato di calce, ma diverse schegge di ossa sono risultate completamente «affogate» nella stessa malta. Di per sé dunque questi reperti non forniscono indicatori cronologici, tuttavia consentono di stabilire perlomeno che l'odierno spazio presbiterale sia servito, ben prima della costruzione dell'abside semicircolare, per un uso cimiteriale. Quando ciò sia avvenuto non è però per il momento possibile dirlo.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE ⁽⁴⁵⁾

Allo stato i dati accertati, a riguardo soprattutto della datazione delle strutture in luce, sono purtroppo del tutto insufficienti. Appare evidente una articolata serie di interventi di sistemazione, non sempre chiaramente interpretabili, susseguitisi in quest'area nel corso del tempo a partire forse da non meglio specificate preesistenze edilizie ⁽⁴⁶⁾.

Sembra comunque in sostanza poco probabile che l'edificio chiesastico – come lo si vede ora – possa essere in fase con le strutture emerse nel settore A: è più probabile che la chiesa sia stata edificata in un momento posteriore, in una fase di riutilizzo dell'area come anche dimostrerebbe l'uso di materiali da costruzione recuperati da altri edifici. Si profila anche la possibilità che la struttura abbia conosciuto una parentesi di declino e di radicale spoliazione cui seguì, in un'epoca centrale del Medioevo, un periodo di ripresa. A quest'ultimo momento potrebbero essere attribuiti tra l'altro la costruzione (o la ricostruzione) dell'abside circolare, il rinforzo del perimetrale nord e il livellamento della fossa nell'angolo SO dell'aula. Più tardi ancora sarebbe subentrato il definitivo abbandono ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴⁵⁾ Ringrazio Enrico Cavada degli spunti di riflessione e delle utili indicazioni gentilmente fornitemi in sede di esame delle evidenze in luce.

⁽⁴⁶⁾ Certamente la mancanza di frammenti lavorati, quali plutei, cornici o capitelli, lascia perplessi al riguardo dell'antichità della chiesa.

⁽⁴⁷⁾ L'abbandono non significa necessariamente la completa distruzione. Anzi, a questo punto si deve immaginare il contrario, dato che alla metà del Seicento ancora si parla della *ecclesia divi Andree* (MAURINA-POSTINGER c.s.).



Fig. 16 - Settore C: resti scheletrici inglobati nella fondazione del muro settentrionale del presbiterio.

Che poi almeno il primitivo edificio fosse una chiesa battesimale ⁽⁴⁸⁾ è una ipotesi per il momento rischiosa, ma certamente molto suggestiva. Appare in effetti stimolante al riguardo una linea interpretativa che tenga conto di quella accertata «delega» dei compiti di evangelizzazione e di cura d'anime nelle zone rurali (dove inizialmente non esiste una stabile vita religiosa) affidata dai vescovi ai *possessores* laici a partire dal IV-V secolo. Cappelle private poterono così ospitare un battistero, come ben documentano le fonti di VI secolo. Più tardi, tra VI e VII secolo, una rinnovata attenzione da parte della Chiesa per il momento della sepoltura (fino allora circoscritto all'ambito privato) regolamentò l'uso delle chiese funerarie. Le posizioni ufficiali, che rendevano incompatibile la funzione sacra dell'aula con la presenza in essa di tombe, avrebbero così portato da un lato all'eliminazione del fonte, ove esistente, e dall'altra alla trasformazione dei mausolei in cappelle, mediante l'aggiunta di un'abside ⁽⁴⁹⁾. Sono tutti temi sui quali sembra valga la pena di riflettere analizzando la chiesa di Sant'Andrea e che costituiranno la materia delle prossime indagini sul sito.

⁽⁴⁸⁾ Da segnalare al riguardo l'esistenza di una tradizione, peraltro non verificata ed anzi molto dubbia, riguardante un presunto diritto battesimale anche della antica chiesa di San Martino presso il lago di Cei (per primo ne parla TIELLA 1964). Questa circostanza comunque se non altro incuriosisce, anche perché evidentemente i due casi presenterebbero molte affinità tra di loro.

⁽⁴⁹⁾ Per tutti questi aspetti cfr. BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999.

APPENDICE

MAURIZIO BATTISTI

ALCUNI INDIZI DELLA PRESENZA UMANA SULL'ISOLA NELLA PREISTORIA

La posizione privilegiata dell'isola di S. Andrea nella complessa geomorfologia del territorio lasciava ipotizzare, già durante le prime campagne di scavo, un suo utilizzo da parte di gruppi umani che andasse ben aldilà dei limiti cronologici più antichi fino a quel momento documentati (IV-VII sec.d.C.).

Non è stata dunque una grande sorpresa il rinvenimento di alcuni manufatti preistorici durante la campagna di scavo del 2002. Si tratta essenzialmente di due strumenti di selce rinvenuti nel settore A e di alcune schegge con ritocchi marginali rinvenute nei settori A e C ⁽⁵⁰⁾. Nel primo caso siamo di fronte ad un corto grattatoio frontale unguiforme ⁽⁵¹⁾ e ad una cuspidata foliata ⁽⁵²⁾ che provengono rispettivamente dall'US 82 e dall'US 528, strati formati con apporti artificiali di terreno tesi a bonificare e livellare una precedente situazione di crollo in vista della costruzione di un piano pavimentale di età tardo-antica/alto-medievale. Il contesto stratigrafico originario, quindi, potrebbe essere collocato in una zona non molto distante dal settore indagato.

Anche le schegge ritoccate non sono state ritrovate in giacitura primaria ma provengono da strati altomedievali o medievali. Esse presentano tuttavia un fine ritocco marginale che prevede una lavorazione ed una tecnica ben diversa da quella necessaria per produrre gli acciarini altomedievali rinvenuti anche in questo sito.

Data la scarsità di dati cronologici si può solo ipotizzare una frequentazione umana dell'isola tra la fine del Neolitico e la fase iniziale dell'Eneolitico, durante il IV millennio a.C., soprattutto in base all'analisi tipologica della cuspidata, che trova confronti più prossimi in uno degli oggetti rinvenuti sui dossi del monte Pipel ⁽⁵³⁾, sopra Isera e alla Rocca di Rivoli Veronese ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵⁰⁾ Per la localizzazione e la descrizione dei settori di scavo vedi i paragrafi precedenti.

⁽⁵¹⁾ Vedi fig. 1. Conservato al Museo Civico di Rovereto, n. inv. 16136P.

⁽⁵²⁾ Vedi fig. 2. Conservato al Museo Civico di Rovereto, n. inv. 16135P.

⁽⁵³⁾ Reperto inedito conservato al museo civico di Rovereto, n.inv.15916P. Per le altre punte rinvenute sul monte Pipel vedi MOTTES, 1996.

⁽⁵⁴⁾ Vedi ad es. BAGOLINI, BARFIELD, 1976, p. 87, fig. 72, n. 13.



Fig. 1 - Settore A: grattatoio frontale in selce.



Fig. 2 - Settore A: cuspidi in selce.

La tipologia del grattatoio corto frontale unguiforme copre invece un arco cronologico più ampio che va dal Mesolitico al tardo Neolitico-Eneolitico ⁽⁵⁵⁾. Questo manufatto sembra essere stato creato riutilizzando una scheggia staccatasi in epoca più antica, oppure ravvivando i ritocchi di un grattatoio preesistente. Infatti una patina bianca, dovuta alla lenta disidratazione superficiale della selce copre entrambe le facce, tranne i punti interessati dai ritocchi. Questo fenomeno naturale si verifica solo in particolari condizioni di conservazione ⁽⁵⁶⁾, condizioni che evidentemente non si sono ripresentate dopo l'ultima lavorazione subita dall'oggetto.

BIBLIOGRAFIA

- ARLANCH G., 1994 - *Storicità nella valle di Loppio con riferimento al Monte Bordina e al suo antico Castel Vecchio*, in «El Campanò de San Giuseppe», IX (1994), pp. 68-76.
- ARSLAN E., 1999 - *Le monete*, in BROGIOLO G.P., S. *Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 347-399.
- ARSLAN E., 2001a - *Considerazioni sulla circolazione monetaria in età protobizantina a S. Antonino*, in MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 239-254.
- ARSLAN E., 2001b - *Monete*, in BROGIOLO, G. P., CASTELLETTI, L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Camporeso (Galbiate), pp. 205-213.
- AVANZINI R., 1996 - *Gli insediamenti ecclesiastici: le chiese di S.Martino in Trasiel e di S. Antonio a Pomarolo*, in TECCHIATI U. (a cura di), *Dalle radici della storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarina. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medioevo*, Rovereto, pp. 237-241.
- BARONI CAVALCABÒ C., 1776 - *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina*, Rovereto.
- BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), 1998 - *Sepulture tra IV e VIII secolo. 7° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale*, Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996 (Documenti di archeologia, 13), Mantova.
- BROGIOLO G.P. CANTINO WATAGHIN G., GELICHI S., 1999 - *L'Italia settentrionale*, in PERGOLA PH. (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998 (Sussidi allo studio della Antichità Cristiana, XII), Città del Vaticano, pp. 487-540.

⁽⁵⁵⁾ MARZATICO, 1997, p.277, n.763.

⁽⁵⁶⁾ Comunicazione personale del dott. Michele Bassetti (geologo).

- BROGIOLO G.P. (a cura di), 2001 - *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. 8° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale*, Garda, 8-10 aprile 2000 (Documenti di archeologia, 26), Mantova.
- CALLEGHER B., 1998 - *Trento – Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in CAVADA E., GORINI G. (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali*, Trento.
- CASTAGNETTI A., VARANINI G.M., 1989 - *Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca veronese*, Verona.
- DE VINGO P., FOSSATI A., 2001 - *Gli utensili da pesca*, in Mannoni T., Murialdo G. (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 657-660.
- HAYES J. W., 1972 - *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Ware*, London.
- P. I. KUNIHOLM, 1982 - *The fishing Gear*, in G. F. BASS, F. H. VAN DOORNINCK JR., *Yassi Ada*, Vol. I, *A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, College Station, pp. 296-310.
- LRBC - R. A. G. CARSON, J. P. C. KENT (edd.), *Late Roman Bronze Coinage. AD 324 - 498*, London 1972.
- MAURINA B., 2000a - *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea – Loppio (TN)*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 14 (1998), pp. 15-53.
- MAURINA B., POSTINGER C. A., 2002 - *Loppio - Isola di S. Andrea – Loppio (TN). Relazione preliminare delle campagne di scavo archeologico 2000 e 2001*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 17 (2001), pp. 41-92.
- MORRISSON C., 1970 - *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, I, D'Anastase I à Justinien II (491-711)*, Paris.
- MURIALDO G., 2001 - *Le componenti sociali ed etniche del castrum tardoantico*, in MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 227-232.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. (a cura di), 1999 - *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale* (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 25-26), Firenze.
- PERINELLI R., 1981 - *La chiesa di San Lorenzo. Appunti per una tipologia delle tombe*, in *La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici* (Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, n.s. 1), Roma, pp. 47-92.
- PIFFER ZENI P., 1998 - *Testimonianze figurative dal Medioevo all'età barocca*, in PEGHINI M. (a cura di), *L'antica Pieve di Avio*, Trento, pp. 54-104.
- REYNOLDS P., 1995 - *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The ceramic evidence*, «BAR Int. Ser.», 604.
- RIC, IX – J. W. E PEARCE, *The Roman Imperial Coinage. Vol. IX. Valentinian I - Theodosius I*, London 1968.
- ROGGER I., CAVADA E. (a cura di), 2001 - *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia archeologia reperti*, Trento.

- SEAR D. R., 1974 - *Byzantine Coins and their Values*, London.
- TIELLA M., 1964 - *Alcune ricerche sul colle e la chiesa di S. Martino in Trasandario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 213, VI, IV, A, pp. 87-102.
- TORTORELLA S., 1981 - *Ceramica africana*, in *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, «Enciclopedia dell'Arte Antica», Roma, pp. 9-227.
- TORTORELLA S., 1981 - *La ceramica africana, un riesame della problematica*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris, pp. 279-338.

BIBLIOGRAFIA APPENDICE

- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., 1976 - *The excavations on the Rocca di Rivoli-Verona. 1963-1968*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II serie, Sezione Scienze dell'Uomo, n.1, 1976.
- MARZATICO F., 1997 - *I materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buon Consiglio*, vol.1, Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- MOTTES E., 1996 - *Lame di pugnale in selce dal Trentino meridionale conservate presso il Museo Civico di Rovereto*, in: Tecchiati (cur.), 1996, *Dalle radici della storia. Archeologia del Comun Comunale Lagarino, Comune di Villalagarina (TN)*, pp. 97-105.

Indirizzo degli autori:

Barbara Maurina, Maurizio Battisti - Museo Civico di Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 -
I-38068 Rovereto (TN)

Carlo Andrea Postinger - via Brione, 73 - I-38068 Rovereto (TN)
